

triche per le ferrovie da concedersi all'industria privata ».

« Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie tra Genova e la Valle del Po ».

« Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza ».

« Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini ».

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione generale del bilancio degli affari esteri ha facoltà di parlare l'onorevole Padulli, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera invita il Governo ad esplicare nei rapporti con l'Impero Ottomano una politica più conforme alle tradizioni, agli interessi ed al decoro della Nazione ».

PADULLI. Onorevoli colleghi, l'onorevole Foscari ha così largamente ed efficacemente trattato il problema, che io ho condensato nel mio ordine del giorno, che a me non resta, per mia fortuna, che aggiungere alcune considerazioni e portare il mio contributo al martirio dell'onorevole ministro.

Non ho bisogno di ricordare in questa Camera, quale ripercussione ebbero nella politica internazionale i rivolgimenti di Costantinopoli e l'avvento del nuovo regime in Turchia. Furono, ed oggi si può ben dirlo e constatarlo, molte, le esagerazioni ed ancor più le illusioni nutrite sugli effetti dell'improvviso e radicale mutamento portato nelle condizioni politiche dell'Impero Ottomano; ma è certo che esso valse a modificare non meno rapidamente che profondamente l'attitudine di tutte le grandi potenze a Costantinopoli. E, fu, io penso, per riflesso del nuovo ordine di cose instaurato sul Bosforo, nell'incalzare di avvenimenti inopinati e nel determinarsi di nuove tendenze e di nuove influenze, che l'Austria-Ungheria volle rompere gli indugi, e procedere alla annessione della Bosnia-Erzegovina con un atto, che sconvolse tutti i calcoli della diplomazia e minacciò di turbare seriamente la pace d'Europa, ma che strano a dirsi, doveva in breve volgere di tempo condurre al ripristino ancora forse più sensibile ed efficace del predominio austro-germanico in Oriente.

D'onde, e sia detto per solo incidente, si dovrebbe trarre la conclusione che il quietismo, la politica del disinteresse, delle mani nette, del rispetto leale dei trattati, la nostra politica insomma, è assai mal ricompensata in confronto dell'altrui intraprendenza e degli altrui ardimenti, se la cosa non dimostrasse altresì la continuità imperturbabile ed invincibile di un indirizzo ben deciso e consapevole da parte degli Imperi centrali, e la mirabile organizzazione diplomatica militare ed economica attraverso cui sanno e possono raggiungere finalità e vantaggi rilevantissimi.

Tutti voi onorevoli colleghi, ricorderete la commozione indicibile che si determinò nello spirito pubblico del nostro paese all'annuncio dell'annessione della Bosnia-Erzegovina; ricorderete il coro delle proteste sollevate, e le accuse gravissime che furono rivolte al nostro Governo. Ora se quello stato di pubblica commozione è un segno confortevole, poichè dimostra la parte viva e grande che la coscienza del paese prende agli avvenimenti del più alto interesse nazionale ed internazionale, giustizia vuole si riconosca che le accuse mosse in quel torbido periodo ai ministri del tempo e specialmente all'onorevole Tittoni, fossero per gran parte immeritate ed ingiuste. Perchè i fatti si incaricarono subito di provare, non soltanto che all'Italia non restava altra linea di condotta da seguire, ma che anzi fu forse esclusivamente l'azione vigile dell'Italia quella che potè dare in quel frangente dei risultati positivi, anche se parziali e sproporzionati, all'entità del turbamento prodotto dall'Austria-Ungheria nello *statu quo* orientale;

Se l'Inghilterra e la Russia ne uscirono umiliate, se la Francia fu la prima a riconoscere con tanta buona grazia lo strappo al trattato di Berlino, l'Italia trovandosi poi nella tripliee, non poteva fare nè di meglio nè di più. Nè si riduce a ciò soltanto l'effetto della nostra azione politica e diplomatica! Poichè si deve riconoscere che in quei primi tempi del nuovo regime ottomano l'Italia seppe prendere un posto non disprezzabile nella gara di nuove tendenze e di nuove influenze che si andava determinando a Costantinopoli.

Vivissime correnti di simpatia quali mai forse si ricordavano fino allora, avvolsero le relazioni italo-ottomane, (nè valse ad offuscarle neppure l'incidente di Selim Melharmé), e il tatto con cui queste nuove relazioni furono coltivate, ci lasciarono con-